

4. Il diritto e la funzione di distribuzione dei beni

1. *Sulle funzioni del diritto*

Si parla in modi diversi di funzioni del diritto, e non è il caso di addentrarci in questioni meramente terminologiche. In ogni caso, è diffusa l'opinione che il diritto, nell'ambito di ciascuna società, tenda a funzionare in una o più d'una delle seguenti direzioni:

- (I) la repressione di comportamenti;
- (II) la creazione e la distribuzione di potere;
- (III) la distribuzione (e talvolta la creazione) dei beni.

Alcuni sociologi del diritto ritengono che società molto primitive siano caratterizzate da un diritto che adempie solo alla funzione di repressione; altri che, invece, il diritto di una società molto primitiva adempia solo ad una funzione di distribuzione. Non è possibile qui trattare questo, pur interessante, problema.

Di solito negli studi di teoria del diritto si accorda molta attenzione alla funzione repressiva. Vorrei invece dedicare qualche lezione alla funzione distributiva, anche per mettere in rilievo la relazione che intercorre tra i sistemi che le organizzazioni giuridiche adottano per distribuire beni ed i criteri c.d. di «giustizia» che sono stati elaborati nella tradizione di pensiero occidentale.

2. *Il mercato e le alternative al mercato*

Siamo abituati a considerare il mercato come il meccanismo fondamentale, e in certo senso generale, di allocazione dei beni. La ragione di questa abitudine è duplice. Anzitutto, le società storiche, a partire da tempi arcaici e molto remoti,

hanno unità di conto dei prezzi, sono società ad economia monetaria, e perciò le società storiche hanno avuto — come parte della loro organizzazione giuridica — un sistema di allocazione dei beni che è costituito dal mercato: economia monetaria implica mercato; poteva trattarsi, nelle varie società, di un mercato più o meno ampio, nel senso che di volta in volta dei beni, in ragione della loro qualità o quantità, erano sottratti al mercato, ma in ogni caso un mercato — con un suo ambito giuridicamente delimitato o senza limitazioni e tendenzialmente generale — vi era. In secondo luogo abbiamo alle spalle un'epoca, quella liberista, che si è caratterizzata proprio attraverso la tendenza a rappresentare il mercato come strumento fondamentale di allocazione dei beni, a configurare tutti i beni scarsi come suscettibili di essere oggetto di mercato, a suggerire al diritto come compito fondamentale quello della istituzionalizzazione, convalidazione e tutela del mercato, ad indicare come compito della organizzazione politica il privilegiamento del mercato come sistema di allocazione di beni teorizzando i vantaggi di tale sistema in termini sia di libertà individuale sia di incremento della produzione di beni. Dalla prima osservazione — quella sulla costanza di un ambito di mercato nelle società storiche e attraverso la storia — ci deriva l'abitudine a considerare il mercato come strumento *generale* di allocazione dei beni; dal passato liberista ci deriva l'abitudine a considerarlo strumento *fondamentale*.

L'abitudine a considerare il mercato come strumento generale e fondamentale di allocazione dei beni comporta la disposizione a considerare gli altri strumenti o sistemi di allocazione dei beni come, per contrasto, non generali e non fondamentali, ed a considerarli come limitati al funzionamento del mercato e come «eccezioni» al mercato.

Simile disposizione ha posto una pesante ipoteca — ipoteca che ancora grava — sugli studi non solo economici ma anche sociologici, antropologici e giuridici. Solo di recente la teoria si rivolge, in tutti questi ambiti disciplinari, all'analisi dei sistemi di allocazione di beni alternativi al mercato non già e non più sotto il loro aspetto di limiti o eccezioni al mercato, bensì come sistemi strutturali autonomi e — appunto — alternativi. Su alcuni di questi sistemi di allocazione dei beni desidero richiamare qui l'attenzione.

Prima, però, qualche considerazione va fatta sulla generalità e fondamentale dei sistemi di allocazione dei beni, di cui uno tra i tanti è il mercato.

3. Sistemi di allocazione generali

L'osservazione secondo cui il mercato è sistema generale di allocazione è vera, perché è vero che le società storiche hanno sempre riservato un ambito più o meno esteso a questo meccanismo di distribuzione. Per trovare società senza un ambito di mercato dobbiamo andarle a cercare *prima* della storia (società pre-storiche) o *fuori* della storia (società extra-storiche, isolate e culturalmente «diverse», come ad es. gli indiani del Mato Grosso, le popolazioni interne della Nuova Guinea, ecc.); solo in società così diverse non vi è mercato, e le funzioni di scambio dei beni — delle poche qualità di beni in esse oggetto di riserva d'uso individuale o di sottogruppo — sono espletate da istituti diversi, come «dono» reciproco, o *potlak* (una festa in cui tutta una comunità mette tutti o parte degli oggetti d'uso «nella festa» e ciascun partecipante ne prende qualcuno per tenerlo sino alla prossima festa). Dunque il mercato è, ai nostri effetti, sistema «generale» di allocazione.

Ma non è vero che sia *il solo* sistema generale di allocazione. Altri sistemi di allocazione di beni scarsi sono presenti in tutte le società storiche, con ambito più o meno esteso e, certo, storicamente variabile. Proviamo a fare una lista provvisoria di questi sistemi di allocazione che sono generali, cioè presenti in tutte le società storiche.

Incontriamo anzitutto, nel nostro inventario, il sistema di *allocazione mediante esercizio di potere*. La forma primitiva del potere è la forza fisica: e nelle società primitive si trova l'allocazione dei beni attuata mediante l'uso di forza fisica da parte di chi vuole appropriarsene. Ma, lasciando stare le società primitive (vere o immaginate), è certo che tutte le società storiche, la nostra inclusa, presentano strutture di potere ed è certo che in tutte le società il potere viene impiegato da chi lo detiene anche come strumento di appropriazione e di distribuzione dei beni. Il gioco del potere dà luogo ad un meccanismo analogo a quello del gioco del denaro: come il gioco del denaro dà luogo a quell'istituto sociale che si chiama «mercato» per

autonomasia, anche il gioco del potere dà luogo ad un «mercato», il «mercato a dominio di potere» (distinto dal «mercato a dominio di denaro») nella sua parte che riguarda l'allocatione di beni. Oggi i sociologi ed i politologi studiano il «mercato del potere» o «a dominio di potere» mutuando strumenti analitici dagli economisti. È frequente però tra i politologi la tendenza a sottovalutare l'identità di contenuti tra mercato del potere e mercato del denaro, definendo essi sovente il potere in termini piuttosto di dominio sull'altrui comportamento che di allocatione di beni. Sono frequentemente i sociologi a rilevare invece che da un lato il dominio sull'altrui comportamento in molte società storiche si attua spendendo denaro, e dall'altro lato che in molte società storiche (non necessariamente le stesse) il dominio sull'altrui comportamento si traduce in apprensioni di denaro o di beni, talché in non poche società storiche i due «mercati» sono aggrovigliati e danno luogo ad un solo istituto sociale più complesso. Come che sia, e quali che siano le opportunità percepite dallo studioso per fini analitici, resta che il potere, anzi il mercato del potere, è un sistema generale — generale quanto il denaro — di allocatione di beni.

Procedendo nel nostro inventario provvisorio, incontriamo il sistema di *allocatione di beni mediante ascrizione per rango sociale o status sociale*. Tutte le società storiche hanno suddiviso i propri membri o soggetti in categorie; il sistema di allocatione ora in discorso è quello che ascrive beni con riguardo a queste categorie. Categorie storicamente diversissime, come sono, ad esempio: la divisione in caste (del sistema indiano); la divisione in ceti (del sistema feudale) come nobili, borghesi, contadini, servi; la divisione in razze (conquistatori e conquistati, in società antiche; germanici, ariani, non ariani nel Terzo Reich); la divisione per *status* familiari (*patres familias* e *manu subiecti* nella Roma arcaica); la divisione per *status* di cittadinanza (tra cittadini e stranieri, dall'antichità mediterranea alle società attuali); la divisione per sesso, tra maschi e femmine (nella nostra società sino a ieri, in altre perdurante); la divisione per professione o mestiere. Questo sistema di allocatione non è *quasi mai esclusivo*, nel senso che di solito deve essere integrato da un altro sistema che consenta che i beni riservati *alla* casta bramina siano poi distribuiti *entro* la casta bramina, i beni riservati al ceto nobiliare siano distribuiti *tra* i

nobili, i beni riservati agli ariani siano poi distribuiti *tra* gli ariani, i beni preclusi agli stranieri siano distribuiti ai cittadini, i beni al cui accesso trovano sbarramento le femmine siano effettivamente allocati tra i maschi. Si tratta di un sistema che può funzionare a titolo esclusivo solo per allocare tipi particolari di beni, e precisamente quei beni che, scarsi rispetto alla totalità della popolazione, diventano sovrabbondanti o almeno sufficienti rispetto ad una ristretta classe di individui cui tali beni vengono riservati. La corrispondenza tra la popolazione della classe dei riservisti e la popolazione della classe dei beni può essere — ed in talune società è stata, più o meno consapevolmente — ottenuta per taluni beni in modo artificiale; ciò avviene prevalentemente per i beni prodotti (si pensi alla produzione di spade limitata al numero degli appartenenti alla casta dei guerrieri), ma può avvenire anche per i beni in numero chiuso, in tal caso agendo sul numero dei riservisti (si pensi alla più antica organizzazione feudale, in cui il bene costituito dall'unità di terra idoneo a mantenere un signore con armi e cavallo, e sufficientemente piccolo per essere difeso da un singolo signore armato e cavalcato — bene presente in quantità limitata — era reso corrispondente al numero di coloro che potevano essere signori feudali con l'istituto della primogenitura combinato con quello della riassegnazione del feudo da parte del sovrano quando un signore muore senza discendenti maschi; si pensi alle distribuzioni di terre ai veterani, sulla base di un numero di anni di servizio tale da realizzare una corrispondenza tra gli aventi titolo e gli appezzamenti da distribuire; si pensi infine, più modernamente, alle immissioni in ruolo *ope legis* di coloro che già sono stati incaricati di svolgere le mansioni dei posti di ruolo da attribuire).

Per quanto sistema non esclusivo, il sistema in discorso, quello che consiste nella divisione giuridica dei membri o soggetti della società in classi e riserva dei beni ai membri di una classe o esclude una classe dall'accesso a dei beni, è un sistema generale; tanto quanto il mercato. Tutte le società storiche lo conoscono. È stato il sistema dominante, ad esempio, nello Stato feudale, nello Stato cetuale. Ora non è più dominante e, nelle sue formulazioni razziali, o è caduto (Terzo Reich) o vacilla (Unione Sudafricana). Ma qualche residuo rimane nelle società contemporanee, sia nelle formulazioni che fanno leva su professioni e mansioni (si ricordi l'immissione in ruolo *ope*

legis; si pensi a quelle sovvenzioni che vanno a persone in ragione di una loro qualità, es. contadino residente in zona montana) sia in formulazioni che fanno leva sulla cittadinanza (si pensi ai divieti a stranieri di accedere a particolari beni, come industrie di preminente interesse nazionale, navi a bandiera nazionale, terreni situati sui confini statali, ecc.).

Altro importantissimo sistema di *allocazione dei beni* è quello che avviene *mediante ascrizione sulla base di una qualità o attività individuale*. Di solito si pensa a due distinti sistemi, uno secondo la *qualità o merito*, ed uno secondo *l'attività o le opere*; ma si tratta invece di un singolo sistema: se il merito non fosse riducibile ad una attività, ad una *performance*, sarebbe una qualità intrinseca dell'individuo e il sistema di allocazione che su esso si basasse sarebbe una allocazione di beni secondo il rango. Questo sistema di allocazione è usualmente detto meritocratico, anche se in vari casi storici le azioni su cui si è fondata la sua applicazione giustificerebbero l'appellativo di *demeritocratico*. Si tratta di un sistema di allocazione generale, dato che tutte le società storiche lo hanno impiegato e lo impiegano come fondamento di svariati istituti giuridici: esami, concorsi, selezioni attitudinali, premi di operosità, incentivi per l'intrapresa o la prosecuzione di particolari attività o professioni, graduatorie per l'assegnazione di beni sulla base di titoli precostituiti o sulla base della priorità nel tempo della domanda, riconoscimento di vantaggi sulla base dell'attivarsi del beneficiario e così via. Questo sistema di allocazione è particolarmente indicato come strumento di allocazione di beni impropri, cioè quei beni che sono beni solo in quanto percepiti come tali, e sono indefinitamente moltiplicabili senza particolari costi quantunque l'eccessiva moltiplicazione possa logorarne l'appetizione: si tratta dei beni o titoli di prestigio, come le commende e i cavalierati. È, inoltre, indicato per l'allocazione di tutti quei beni scarsi che, per una ragione o per l'altra, una società ritiene di dover sottrarre al mercato del denaro e al mercato del potere. Alcuni studiosi recentemente hanno analizzato una particolare, e molto interessante, applicazione del sistema: quello delle «code». Quando un bene limitato è ceduto senza contropartita di un prezzo, ovvero a prezzo stabilito e inferiore a quello che il mercato determinerebbe, è quasi inevitabile il ricorso al sistema di allocazione in base ad attività espletata dai richiedenti; e, quando è anche

troppo costoso o troppo faticoso o altrimenti inopportuno accertare criteri di merito altamente tecnici (del tipo concorso), la soluzione più facile è quella della successione nel tempo delle domande e, perciò, dell'attività svolta per collocare la domanda sufficientemente in alto nella lista delle prenotazioni. Gli studiosi che si sono occupati di questi criteri di allocazione hanno di solito elaborato un modello sulla base di situazioni quali una rappresentazione teatrale per un numero limitato di sere in teatro poco capace e con posti a prezzo fisso e basso; situazione che dà luogo ad una lunga coda presso il botteghino, coda snodantesi sotto la pioggia per ore e ore di attesa: nel modello l'attività premiata dal successo, cioè quello che potrebbe chiamarsi «merito», consiste nel pazientare a lungo. La scelta di questo modello del biglietto teatrale per illustrare il sottosistema della «coda» (nell'ambito del sistema di allocazione di beni in base alle attività espletate) è per un verso una scelta felice, e per un altro verso una scelta infelice. È una scelta felice nella misura in cui consente di mettere in evidenza un particolare aspetto del sistema della coda riguardo agli esiti: il sistema della coda premia chi ha più tempo da perdere nella coda; se la società escludesse efficacemente il bagarinaggio, ed i biglietti fossero venduti solo ad uno ad uno e fossero intestati al compratore e non trasferibili, il sistema della coda verrebbe a premiare categorie di persone come gli studenti che non studiano, i pensionati, gli assenteisti, i disoccupati, le casalinghe, i *rentiers* sopravvissuti, i convalescenti, gli inabili al lavoro, a detrimento di coloro che sono inseriti nei processi produttivi e — perciò — non hanno tempo di fare la coda. Poiché non sfugge a nessuno che il modello del botteghino del teatro è — in realtà — un modellino semplice che sta per buona parte dei servizi socializzati ed insufficienti quantitativamente, le implicazioni dell'esito rilevato dall'analisi parimenti non sfuggiranno. Per altro verso, tuttavia, la scelta del modello del botteghino del teatro non è felice; si tratta di infelicità probabilmente derivata da ciò, che i primi elaboratori del modello sono stati sociologi dell'economia ed economisti, i quali hanno ritenuto di elaborare semplicemente il modello di un «limite» o di una «eccezione» al mercato.

Ora, in quanto sistema di allocazione di beni, il «sistema della coda» è certamente *anche* una «eccezione» al mercato e al «gioco del denaro»; tuttavia il «sistema della coda» è qualcosa

di più, perché serve anche come strumento di accesso a quel bene particolare che è il potere, e, perciò, costituisce anche una «eccezione» al «gioco del potere» ed al «mercato del potere»; l'infelicità del modello del botteghino del teatro come esplicazione del «sistema della coda» risiede nella sua inidoneità a mettere in evidenza che la disponibilità di tempo tende a divenire il presupposto non solo dell'accesso a beni quali una rappresentazione teatrale o una visita da parte del medico specialista del servizio sanitario nazionale, ma anche dell'accesso a beni quali il decidere o concorrere a decidere alcunché sui servizi del proprio quartiere, il decidere o concorrere a decidere quale sarà l'azione del proprio sindacato, e così via. Non sfugge infatti che il sistema della coda regge tutti i cosiddetti canali di partecipazione politica e sociale, talché la moltiplicazione dei canali e degli istituti di partecipazione (il cui risultato è certamente un bene, e sovente un bene economicamente apprezzabile) ha tra i suoi esiti il privilegiamento, la premiazione di chi ha maggiore disponibilità di tempo, cioè — ripeto — gli studenti che non studiano, i pensionati, gli assenteisti, i disoccupati, le casalinghe, i sopravvissuti *rentiers*, i convalescenti, gli inabili al lavoro (a detrimento di coloro che sono inseriti nei processi produttivi e non sono assenteisti, degli studenti che invece studiano, ecc.). È a questi esiti che mi riferivo quando, celiando, osservavo che il sistema di allocazione dei beni in base alle attività espletate, usualmente chiamato «meritocratico», in talune sue applicazioni potrebbe ben chiamarsi *demeritocratico*: precisamente quando il criterio di applicazione di questo sistema è costituito non da prove selettive bensì dalla misurazione del tempo impiegato.

4. Sistemi di allocazione non generali

Vi sono altri sistemi di allocazione di beni, qualche volta applicati in società umane, che si differenziano da quelli precedentemente menzionati per il fatto di non essere stati impiegati da tutte, ma solo da talune società storiche: cioè sono, in questo senso, sistemi *non generali*. Questi sistemi di allocazione sono anche non esclusivi, nel senso che, anche nelle società che istituzionalmente li hanno adottati e li adoperano, essi concorrono con altri sistemi di allocazione. La non genera-

lità e non esclusività di questi sistemi dipende dal fatto che essi sono adatti a ristrette qualità di beni, o solo a beni percepiti solo in determinate culture, o che alcune culture non percepiscono questi sistemi come dei sistemi di «allocazione», o che trovano limitazioni di fatto insuperabili.

Tra i sistemi non generali, viene prima di tutti alla mente l'*allocazione sulla base di comprovato e riconosciuto bisogno*. Si tratta di un sistema che si adatta a quei beni d'uso o servizi che possono essere illimitatamente prodotti, che una data società riesce a produrre in quantità tale da soddisfare tutti i bisogni, e i cui costi di produzione la società si assume ed è in grado di sopportare. Come è evidente, suscettibili di essere distribuiti con questo sistema sono sia beni d'uso (cibi, uso di abitazione) sia servizi (servizi sanitari). Come è parimenti evidente, la quantità di beni che possono essere allocati con questo sistema dipende da situazioni di fatto relative alla possibilità di provvista, da situazioni sociali relative alla possibilità tecnica ed alla abilità della pianificazione produttiva, e da scelte politiche compiute da una società. In ogni caso, solo alcuni beni possono, di fatto, essere così allocati. È tendenza delle società moderne allocare con questo sistema beni, che nella cultura moderna si ritengono non dover essere fatti oggetto di riserva: ad esempio il servizio sanitario. Quantunque per particolari beni e per brevi periodi di emergenza il ricorso a questo sistema sia storicamente non infrequente (es. distribuzioni di cibi), e quantunque non pochi istituti giuridici e sociali si siano in ambiti più o meno ristretti strutturati su questo sistema (istituti di sussidio, istituti benefici), non si può dire che sia un sistema generale: molte società storiche non hanno ad esso fatto ricorso. Le sue proiezioni culturali, sotto forma di utopie e di ideologie operative, sono molto importanti, e crescenti. L'imperfetto funzionamento di istituti strutturati su questo sistema di allocazione determina il loro slittare sul sistema meritocratico, con particolare tendenza (socialmente rilevabile) al subsistema della coda, e con tutti gli inconvenienti già ricordati; per converso, nei casi fortunati e ove non ostacoli di fatto o tecnici, il sistema della coda prelude a, e rappresenta la tendenza verso, la allocazione sulla base del bisogno.

Viene poi la *allocazione sulla base dei desideri e delle preferenze*. Questo sistema di allocazione ha in comune con il pre-

cedente la dipendenza dalla possibilità della provvista, dalle possibilità tecniche, e da scelte compiute in sede politica, cioè da pianificazione. Differisce dal precedente soprattutto riguardo al tipo di beni cui si attaglia, che non sono beni di immediata necessità vitale (sia pure nelle percezioni culturalmente variabili di tale necessità), bensì beni ulteriori, e diversamente apprezzabili dagli individui, che hanno un costo di produzione, di mantenimento, di presentazione, costo che la società si assume. Un museo, un parco pubblico, un concerto sulla pubblica piazza, sono esempi di beni nella nostra società allocati sulla base delle preferenze individuali: cioè messi a disposizione, in modo che gli individui possano preferire la fruizione dell'uno a quella dell'altro (nelle unità di tempo disponibili) oppure rinunciare alla fruizione. Abitualmente si considererà una società tanto più evoluta quanto maggiore è la quantità di beni che riesce ad allocare così. Non si tratta di un sistema generale perché poche società storiche si sono sobbarcate i costi della distribuzione in base a desideri e preferenze per la totalità dei componenti (anziché per una singola categoria: in tal caso si ha invece un'allocatione secondo il rango).

Infine va ricordato un sistema di *allocatione di beni* — diffuso in molte società antiche, ed oggi di impiego molto circoscritto — *sulla base del caso o della sorte*: i sorteggi, le lotterie, le tombole, ecc. In molte società questo sistema allocativo è stato impiegato nei casi di impossibilità di applicazione del sistema in quella società privilegiato: a parità di merito, si procede a sorteggio; entro una categoria con riserva di beni si procede a sorteggio. Ciò anche in sede giudiziaria. Rientra in questo sistema, anche se ha presupposti culturali peculiari, il sistema della prova o esame quando l'esito è assolutamente casuale (se l'esito non è casuale, si rientra nell'allocatione secondo il merito o le azioni): è il caso di talune prove o «giudizi di Dio», come camminare su tizzoni ardenti e simili.

5. Sistemi di allocatione e criteri di giustizia

Alcuni dei sistemi di allocatione di beni sono chiaramente collegati ai criteri di giustizia che sono stati culturalmente elaborati nell'ambito delle società storiche: ciò non può stupire, dato che appunto i cosiddetti criteri di giustizia sono null'altro

che le proiezioni ideologiche dei sistemi di allocatione dei beni che una società privilegia. E una delle funzioni della giustizia è stata fin dall'antichità ravvisata nella distribuzione, in modo da individuare una forma della «giustizia distributiva» (l'altra forma essendo la giustizia contrattuale o di scambio o reciproca, ad es. nella distinzione aristotelica).

In particolare la storia delle ideologie conosce le formule:

- 1) «A ciascuno secondo il suo rango», che corrisponde al sistema di allocatione in base alle classi di riservisti.

- 2) «A ciascuno secondo le sue opere», che corrisponde al sistema di allocatione secondo le attività, nelle due specie di prove selettive e di misura del tempo impiegato.

- 3) «A ciascuno secondo i suoi bisogni», che corrisponde alla allocatione secondo bisogni comprovati e riconosciuti.

Quantunque non siano abitualmente formulate in sede di dottrine della giustizia, anche gli altri sistemi di allocatione possono trovare una corrispondente formula:

- 4) «A ciascuno secondo i suoi desideri», che corrisponde alla allocatione secondo le preferenze accettate e riconosciute.

- 5) «A ciascuno secondo la sorte», che corrisponde ai sistemi di allocatione appunto mediante sorteggio, a taluni «giudizi di Dio», ecc.

- 6) «A ciascuno secondo la sua ricchezza», che corrisponde al sistema di allocatione mediante il mercato.

- 7) «A ciascuno secondo il suo potere», che corrisponde al sistema di allocatione secondo cui prende i beni chi ha il potere di farlo.

Si tratta di sette sistemi di allocatione, e possiamo dire di sette criteri di giustizia, che a seconda della loro presenza o assenza, a seconda delle loro combinazioni e delle proporzioni delle combinazioni, a seconda dei rapporti gerarchici che tra loro si istituiscono, caratterizzano le società ed i sistemi giuridici nel loro aspetto di sistemi di distribuzione dei beni.

Per procedere ad una tipologia dei sistemi sociali come sistemi di distribuzione dei beni, occorre però fare qualche ulteriore considerazione sui sistemi distributivi e sui criteri di giustizia. Sinora abbiamo solo rilevato che i sistemi ai numeri 1, 2, 6 e 7 sono generali nel senso che sono tutti presenti, in proporzioni e gerarchie diverse, in tutte le società storiche.

TAVOLA DELLE CORRISPONDENZE

<i>Sistemi di allocazione dei beni</i>	<i>Criterio di giustizia distributiva</i>
— ° Mercato	→ A ciascuno secondo la sua ricchezza
— • Distribuzione del potere-Mercato del potere	→ A ciascuno secondo il suo potere
— * Divisione della società e classi di riservisti	A ciascuno secondo il suo rango
— * Distribuzione secondo le attività	A ciascuno secondo le sue opere
— ° Sorteggio, caso, giudizio di Dio	→ A ciascuno secondo la sorte
— * Bisogni riconosciuti	→ A ciascuno secondo il suo bisogno
— ° Preferenze accettate	→ A ciascuno secondo il suo desiderio
— * Uguaglianza meccanica	→ A ciascuno la stessa cosa

* Sistemi prevalentemente amministrati senza delega a meccanismi esterni ed automatismi, sistemi a prevalenza del diritto.

° Sistemi a cornice tutelata, con delega a meccanismi esterni. A prevalenza dei fatti non qualificati.

• Sistemi potenzialmente anarchici.

6. Sistemi allocativi ad esito amministrato e sistemi allocativi ad esito non amministrato

Consideriamo i sistemi allocativi individuati, ed i criteri di giustizia rispettivamente loro corrispondenti, sotto il profilo del carattere procedurale o sostanziale della loro amministrazione. Infatti è «sistema» di allocazione tanto il sistema che stabilisce l'esito dell'allocazione quanto il sistema che stabilisce le procedure dell'allocazione; così come costituisce «criterio» di allocazione tanto il criterio che disciplina il risultato cui la allocazione perviene, quanto il criterio che disciplina il meccanismo dal quale l'allocazione proviene. Potremmo chiamare sistemi completi i primi e sistemi incompleti i secondi, indicando con queste parole che una volta adottato un sistema completo per allocare un bene o una classe di beni siamo in grado di conoscere a quale o quali soggetti il bene stesso è

ascritto, mentre se si adotta un sistema incompleto non siamo in grado di conoscere il soggetto cui il bene viene ascritto prima che il meccanismo richiamato dal sistema di allocazione abbia funzionato: i sistemi completi allocano direttamente, quelli incompleti allocano rinviando ad un meccanismo; i primi preconstituiscono l'allocazione ed i secondi preconstituiscono i meccanismi di allocazione.

Sotto questo profilo i sistemi allocativi si raggruppano come segue. Sono criteri sostanziali e completi il sistema n. 1 (a ciascuno secondo il suo rango), il sistema n. 2 (a ciascuno secondo le opere) ed il sistema n. 3 (a ciascuno secondo il suo bisogno), quando le formule siano riempite di contenuti, cioè quando sia stato definito il rango (nel sistema n. 1), o sia stato definito il merito (nel sistema n. 2), o sia stato definito il bisogno (nel sistema n. 3). Sono sistemi procedurali e incompleti il n. 4 (a ciascuno secondo i suoi desideri), il n. 5 (a ciascuno secondo la sorte), il n. 6 (a ciascuno secondo la sua ricchezza), il n. 7 (a ciascuno secondo il suo potere): infatti il sistema n. 4 preconstituisce il meccanismo allocativo, rinviando alle scelte degli individui, ma poi occorre che ciascun individuo effettivamente scelga affinché il bene trovi allocazione; il sistema n. 5 preconstituisce il meccanismo allocativo, ad esempio la tombola, ma poi occorre che la tombola sia eseguita e il numero fortunato sia estratto perché il bene trovi allocazione; il sistema n. 6 preconstituisce il meccanismo allocativo, cioè il mercato, ma sarà poi il mercato ad allocare i beni; così il sistema n. 7 preconstituisce il meccanismo rinviando all'uso della forza e del potere, ma sarà poi l'allocazione del potere e l'effettivo esercizio di esso ad allocare i beni.

A questo punto bisogna fare due precisazioni, relative ai rapporti tra i sistemi di allocazione ed i sistemi giuridici che li adottano.

La prima precisazione riguarda la parola «sostanziale», che si è impiegata per caratterizzare alcune regole giuridiche, nonché la parola «procedurale» che si impiega anch'essa nei due analoghi rispetti. Nei sistemi giuridici complessi si incontrano sia regole sostanziali che regole procedurali; e poiché questi sistemi giuridici adottano — assegnando ambiti diversi al loro rispettivo operare — tanto sistemi di allocazione sostanziali quanto sistemi di allocazione procedurali, avviene di fatto con frequenza di incontrare regole giuridiche sostanziali che disci-

planano sistemi allocativi procedurali (ad esempio tutto il diritto civile sostanziale dei diritti reali e delle obbligazioni) e regole giuridiche procedurali che disciplinano sistemi allocativi sostanziali (ad esempio, le procedure di ascrizione alla nobiltà, le procedure degli esami, concorsi, domande amministrative, ecc.). Occorre evitare accuratamente di confondere i due livelli d'uso di «sostanziale» e «procedurale», e occorre tener chiaro che non è vero che i sistemi di allocazione sostanziali trovano la loro disciplina solo in regole giuridiche sostanziali e i sistemi di allocazione procedurali trovano la loro disciplina solo in regole giuridiche procedurali: è vero invece che quando un sistema giuridico adotta un sistema di allocazione, in ciò fare lo disciplina abitualmente con regole tanto sostanziali quanto procedurali.

La seconda precisazione riguarda la parola «completo», aggettivo che si è impiegato per caratterizzare i sistemi allocativi sostanziali, e che è anche impiegata per caratterizzare alcuni sistemi giuridici o per indicare una qualità che taluni studiosi attribuiscono a taluni o a tutti i sistemi giuridici (e analogo discorso può farsi per «incompleto»). Per quanto riguarda i sistemi giuridici, che siano tutti necessariamente completi ovvero che tutti siano, necessariamente o di fatto, incompleti, o ancora che ve ne siano dei completi e degli incompleti, è questione dipendente dall'uso che si faccia di «completo» e di «incompleto» da parte degli studiosi. Comunque si può approssimativamente dire che, per coloro che ritengono il problema della completezza dei sistemi giuridici essere problema empirico, sono completi quei sistemi giuridici per cui tutte le azioni possibili e tutti gli stati di cose possibili, se giuridicamente rilevanti, sono anche giuridicamente qualificati (come obbligatorie, vietate o permesse le azioni, come da ottenere o conservare, da evitare o mutare, né da ottenere né da evitare gli stati di fatto); e sono incompleti quei sistemi giuridici per cui non tutte le azioni e gli stati di cose giuridicamente rilevanti sono anche giuridicamente qualificati. Orbene, tra completezza del sistema giuridico e completezza del sistema allocativo non vi è correlazione necessaria: un sistema giuridico può ad esempio essere — nel senso esplicitato — completo pur avvalendosi soltanto di sistemi di allocazione incompleti (si pensi al sistema per cui tutti i beni appropriabili sono allocati dal mercato) come un sistema giuridico può essere incompleto anche

se si avvale di soli sistemi di allocazione completi, sia perché possono essere incomplete le parti del sistema giuridico le quali non riguardano l'allocazione dei beni, sia perché non necessariamente un sistema allocativo completo rende completo (anche per quanto riguarda il mero suo ambito di impiego) il sistema giuridico che lo adotta (si pensi ad un sistema giuridico che adotta il sistema di allocazione di un bene secondo le attività, ad esempio mediante selezione attitudinale, ed ometta di disciplinare il punteggio attribuito a due delle dieci prove pratiche istituite, pur avendo stabilito il punteggio totale ed il punteggio di otto delle prove pratiche).

Fatte queste precisazioni preliminari, si può ora considerare se l'adozione a titolo esclusivo — o il semplice privilegiamento — di uno dei due gruppi di sistemi allocativi non abbia qualche conseguenza sul sistema giuridico. Credo che almeno un certo rapporto di correlazione sussista tra la struttura del sistema giuridico adottante ed i sistemi giuridici adottati. A parità di altre condizioni — a parità di quantità e qualità di beni da allocare — è più semplice e richiede minor numero di norme quel sistema giuridico che adotta un sistema di allocazione procedurale e incompleto; o, in altre parole, l'adozione di sistemi di allocazione procedurali e incompleti, ad esito non amministrato, comporta minori sforzi e costi per il sistema giuridico (cioè per la sua elaborazione ed il suo funzionamento). Sotto il profilo del costo e dello sforzo giuridico richiesto, la numerazione che si è convenzionalmente attribuita ai sistemi allocativi, segue l'ordine dei costi decrescenti; senza alcun dubbio l'adozione del sistema n. 7 — cioè rinvio all'automatico del sistema della forza — è la meno costosa per il sistema giuridico, e senza dubbio l'adozione del sistema n. 1 è la più costosa perché richiede complesse normative circa le classi dei riservisti, le classi dei beni, e le relazioni tra le classi dei beni e le classi dei riservisti (in questo caso il diritto deve fare tutto da solo, non rinvia alcuna operazione ad alcun meccanismo esterno). È proprio il rinvio al meccanismo esterno che rende meno costosi per il diritto i sistemi di allocazione procedurali, tra questi, è il costo del rinvio che istituisce una graduatoria: il sistema delle preferenze comporta costi di presentazione di esibizione del bene e di accettazione e verifica delle preferenze; il sistema della sorte comporta costi di effettuazione del sorteggio; il sistema del mercato comporta costi *solo* relativi

alla strumentazione giuridica del mercato; il sistema del potere non comporta praticamente alcun costo per il diritto (anche se comporta dei danni per la società qualunque sia).

Se le società perseguissero la minimizzazione dei costi del proprio funzionamento, l'adozione di sistemi di allocazione di maggior costo giuridico dovrebbe venire giustificata da vantaggi (rispetto a sistemi di minor costo) tali da rendere la differenza di costo meritevole di essere sopportata.